

IL CAIRO UN FESTIVAL DEL DIALOGO

di *Tecla Vetrari*

Avevamo scelto l'Egitto per un compromesso, dopo che sono falliti i tentativi di riunire la Commissione del Servizio per il dialogo dell'Ordine dei frati minori in Indonesia o in Corea o nelle Filippine, e alla fine quello del Cairo è risultato uno degli incontri più interessanti e significativi. Era previsto di dedicare gran parte del tempo alla discussione dei nostri progetti, con l'inserimento di qualche incontro di carattere ecumenico e interreligioso, e invece il dialogo diretto, sia ecumenico che interreligioso, ha assorbito gran parte del nostro tempo, permettendoci, tuttavia, di trattare i nostri punti di discussione per lo più in molteplici piccole unità di lavoro. Alla fine, tutto l'arco di tempo trascorso fra il nostro arrivo (21 novembre) e la partenza (27 novembre) è stato da noi unanimemente riconosciuto come una fra le più ricche esperienze di dialogo.

Se avessimo avuto l'intenzione di andare a insegnare il dialogo ai frati e alle persone del posto, il nostro viaggio sarebbe risultato sprecato. Di fatto, abbiamo potuto usufruire di una molteplice scuola di dialogo: con la cultura, con l'Islam, con le chiese ortodosse e protestanti, con la chiesa cattolica locale, con la famiglia francescana, con i nostri frati.

Con la cultura

Sappiamo che nessun serio itinerario formativo culturale può prescindere da un riferimento alla civiltà egiziana. I monumenti e i resti che si possono ancora ammirare stanno a testimoniare una storia e una civiltà che ha preceduto la nostra e, cosa per noi di fondamentale importanza, come ci ha ricordato il Nunzio apostolico Mons. Michael Fitzgerald, un'apertura all'aldilà e una ricerca della trascendenza che ci indirizzano alla risposta che abbiamo nel messaggio evangelico.

Anche la simbologia dell'antico Egitto è ricca di spunti significativi per la nostra esperienza cristiana. Basti pensare al simbolo della vita che anche nella sua forma ci rimanda alla croce e ci ricorda la nostra fede nella morte e risurrezione di Cristo, tanto è vero che esso è diventato il simbolo base per disegnare l'architettura e la decorazione del nuovo monastero delle clarisse del Cairo.

Ben situate le considerazioni del Nunzio Mons. Fitzgerald il quale ricordava che in pochi altri luoghi come in Egitto ci si rende conto che il dialogo non è una semplice coesistenza pacifica ma un'esigenza e un processo di vita che si sviluppa nel vivere insieme e comunicandosi i propri valori; solo allora si prende coscienza della inadeguatezza di certi nostri linguaggi e di certe formulazioni che risultano incomprensibili per molte culture. Le persone possono accettare seriamente e interiormente il vangelo solo attraverso le loro culture. Questo ci ricorda che nel dialogo dobbiamo accettare le persone come sono, e non come vorremmo che fossero, e per questo è necessario avere una grande fiducia in esse.

Ma c'è anche una fetta di Egitto moderno che ci offre un esemplare di cultura d'avanguardia: è la nuova biblioteca di Alessandria che, per l'ardito complesso architettonico, per la quantità del materiale librario e documentario reso accessibile, e per il sistema di consultazione si sente erede delle antiche biblioteche alessandrine e a giusto titolo può essere collocata fra le meraviglie del mondo.

La classica cultura egiziana è un fattore prezioso per una integrale formazione umanistica. Il grande Imam dell'Al-Azhar, Sayyed Tantawi, ci ha ricordato che le civiltà non hanno una patria e non possono diventare motivo di scontro, ma sono luoghi di incontro; inoltre, il progresso tecnologico ci ha portato nel mondo della comunicazione e noi non possiamo restarne fuori.

Con l'Islam

Alla nostra partenza per il Cairo molti ci avevano chiesto se non era rischioso in questi tempi recarsi in paesi a maggioranza musulmana. Certamente noi non abbiamo avuto l'occasione di imbatterci con le frange più estremiste e fondamentaliste dell'Islam, che si sono fatte sentire anche in Egitto, ma abbiamo potuto constatare di persona che con l'Islam è possibile dialogare e collaborare. Non abbiamo visto solamente moschee o musulmani pregare in luoghi pubblici e privati, non ci siamo sentiti solamente disturbati dalla voce mattutina o quasi notturna del muezzin che invitava alla preghiera, perché quella voce era invito alla preghiera anche per noi e ci invitava ad elevare i nostri rapporti con i credenti di altre religioni sul piano dello spirito. Ma è stata soprattutto la fortuna di poter incontrare il grande Imam della principale moschea e grande scuola Al-Azhar del Cairo, Sayyed Tantawi, a metterci in contatto diretto con il cuore dell'Islam egiziano e a farci capire il nocciolo della dottrina che viene insegnata in quella scuola. A convincerci che quella dell'Imam non era una voce isolata fu la presenza del "vicario" dell'Azhar, contemporaneamente ministro per i problemi islamici e presidente della commissione per il dialogo interreligioso.

Il dialogo cordiale ci ha permesso di cambiare proporzioni alla nostra idea della moschea e della sua funzione in seno alla comunità musulmana. Prima di tutto ci è stato ricordato che essa cura la formazione di tutti gli imam che vengono inviati nel mondo. Al-Azhar vanta più di mille anni di storia ed è caratterizzata dall'oggettività nello studio e dall'equilibrio nelle posizioni, lontana da ogni estremismo. Essa sta al centro di un insieme di circa 8 mila istituti, in una sostanziale parità numerica fra i maschili e i femminili, e conta 70 facoltà, abbracciando sia gli ambiti tradizionali che quelli più moderni.

La formazione religiosa è strutturata in tre tappe: la prima è quella elementare, che incomincia a 6 anni; la seconda, quella media, parte dai 12 anni e dura per circa un triennio; poi ci si inserisce nell'Università dell'Azhar. Tutto il curriculum è focalizzato sullo studio del Corano, sulle scienze legislative islamiche e su altri campi di studio dell'Islam; per le altre scienze si adegua alle facoltà statali.

Come a nuovi scolari ci è stata sintetizzata la dottrina islamica in 5 capitoli o fondamenti stabili tratti dal Corano: - tutti gli esseri umani sono fratelli perché provengono da un solo uomo; - la diversità religiosa non impedisce la collaborazione; - Dio ha voluto che gli uomini siano diversi nella fede; - le diverse culture sono chiamate a collaborare; - le religioni che vengono dal cielo invitano alla pace e al bene per il genere umano.

Nel corso del dialogo l'Imam sottolinea di credere al dialogo in tutte le sue forme, ricordando che i sacri libri sono pieni di esempi di dialogo e devono esserci di guida; con il volto sorridente e lo sguardo convincente afferma che "prima delle nostre porte sono aperti i nostri cuori" e che "il dialogo fra due cuori aperti raggiunge il suo obiettivo se c'è la buona volontà". Di fronte all'interrogativo sulle cause che rendono difficile il dialogo e la collaborazione e sulla strada da percorrere per superarle, la risposta è semplice e lineare: l'unica via suggerita dai testi sacri è quella di aumentare i saggi; da sempre esistono il bene e il male, i saggi e gli stolti; occorre pregare perché aumenti il numero dei saggi e diminuisca il numero degli stolti; i saggi che si incontrano possono costruire la pace.

Come non condividere questi fondamenti?

Ma c'è un altro riferimento che per noi fa dell'Egitto un luogo unico per il rapporto con l'Islam: è Damietta, luogo che ha visto l'incontro di Francesco con il sultano e che per questo è da annoverare tra i grandi santuari francescani e impareggiabile scuola di dialogo. Non sembra, però, che quell'incontro abbia lasciato grandi tracce nella tradizione islamica, anche locale, o che almeno ad esso si faccia ricorso nei discorsi sul dialogo con i cristiani. Fortunatamente è previsto il ritorno dei frati che fra tre anni dovrebbero aprire a Damietta una casa di preghiera.

Al termine del colloquio si rende atto all'Imam che con la sua presenza la minoranza cristiana non si sente danneggiata; l'espressione provoca l'ultima grande affermazione del leader

musulmano: tutti i cittadini egiziani sono uguali; obbligare a una religione non produce credenti ma partigiani.

Con la chiesa copta ortodossa

Anche con la chiesa copta ortodossa abbiamo potuto stabilire tre momenti di contatto molto positivi. La visita alla chiesa nel Vecchio Cairo ci ha introdotto in un'eroica storia di martiri.

L'incontro con il Vescovo Moussa, già allievo di una scuola cattolica gestita dai francescani, ci ha fatto conoscere una chiesa molto vivace, impegnata nel dialogo ecumenico e attiva soprattutto con iniziative di animazione dei gruppi giovanili.

Già da questo primo incontro si delineano i tratti della presenza cristiana in Egitto. La chiesa copta ortodossa, con i suoi circa 8 milioni di fedeli residenti in Egitto e circa un milione all'estero, costituisce la stragrande maggioranza confessionale all'interno della minoranza cristiana in Egitto. Dai discorsi e dagli atteggiamenti traspaiono queste due realtà contrastanti: la situazione di minoranza nei confronti dell'Islam e quella di maggioranze nei confronti delle altre confessioni cristiane. Queste due realtà, però, sembra abbiano trovato un loro equilibrio e una sorta di pratica compensazione

Con la società musulmana si vive una coesistenza pacifica, con la possibilità di esercitare una propaganda religiosa e biblica, anche in pubblico e attraverso la televisione. La visione dei rapporti ecumenici è molto ottimistica: si vede una collaborazione in molti settori pastorali, come nell'adozione di un testo comune per l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, nella pastorale giovanile, delle famiglie, nei servizi sociali. Dalla chiesa cattolica quella copta ortodossa ha attinto l'ispirazione per istituire delle "religiose" distinte dalle monache; sono diaconesse "ordinate" (nel senso di "consacrate") e si dedicano soprattutto al servizio della carità. Anche alcune devozioni, come quella a S. Teresa del Bambino Gesù, sono attinte dalla chiesa cattolica.

Il Vescovo Moussa esprime discreta soddisfazione per la situazione delle vocazioni monastiche, che sono favorite dall'ospitalità presso le case di accoglienza dei monasteri.

Entusiasmante anche l'incontro al Monastero di San Mena, che raccoglie 101 monaci; l'impressione di trovarci a contatto con una realtà molto interessante e significativa è confermata dalla protratta conversazione, nella quale si viene a sapere che si entra in monastero solo dopo aver completato gli studi universitari, e dal fatto che molti di essi hanno trascorso lunghi periodi in occidente, spesso ospiti di qualche monastero o convento cattolico. Nel monastero i monaci si dedicano al lavoro nei più svariati settori: dall'agricoltura, con la coltivazione di 15 ettari di terreno, alla cura dei manoscritti.

Il santuario all'interno del monastero è un centro di attrazione per tutta la gente della zona, musulmani compresi. S. Mena, soldato martire del IV secolo, vi compie qualche miracolo ogni giorno. Vista l'affluenza di cristiani di tutte le confessioni e anche dei musulmani, noi ci ripromettiamo che il santo compia il miracolo dell'unità non solo dei cristiani, ma anche delle chiese, lui testimone di Cristo vissuto in una chiesa che ancora non conosceva le piaghe della divisione. Nel santuario emergono tutte le caratteristiche di una pietà popolare che si esprime liberamente, tanto che in alcuni momenti e in alcuni locali interni, osservando la gente seduta e con le scarpe in mano sorge spontanea la domanda se ci si trovi in una chiesa cristiana o in una moschea. Ma che importa? ci si trova di fronte a gente che prega con la massima concentrazione.

Nella prolungata e gioiosa conversazione con i monaci è possibile entrare nel loro mondo spirituale e culturale. Si viene introdotti nella ricca e dettagliata simbologia che dà senso sia ai loro abiti e paramenti sia ai vari elementi architettonici del monastero e della chiesa: il copricapo è il casco della salvezza perché munito di una grande croce che è Cristo, 12 piccole croci che sono i 12 apostoli e le 12 virtù del monaco, il laccio che lo tiene legato al capo ricorda il bavero del bambino e la cucitura che lo percorre da capo a fondo ricorda lo strappo provocato dal diavolo al copricapo di S. Antonio Abate; la cintura ricorda che dobbiamo essere sempre vigilanti con i lombi cinti e il suo materiale di animale morto ci ricorda che siamo morti in Cristo; dopo 50 anni di vita religiosa,

se il monaco è riconosciuto come persona molto spirituale, indossa l' "eskim", una corazza interiore, composta da un untreccio di cinture, da portare sotto il vestito esterno; chi lo riceve è tenuto ogni giorno al digiuno, a una serie di letture, preghiere e altri esercizi spirituali.

Il Vescovo-abate si mostra di una cordialità e apertura straordinarie, tanto che è stato possibile ipotizzare periodi di ospitalità e di condivisione di esperienze spirituali per i nostri giovani frati in formazione. Come commiato e segno di amicizia, il vescovo consegna a ciascuno di noi tre doni: un'icona, un'ampolla di profumo e una medaglia.

Chi può dimenticare un'accoglienza tanto cordiale e fraterna? Che cosa manca a una vera unità tra frati francescani e monaci ortodossi?

Con il mondo protestante

Anche il mondo protestante è presente in Egitto e il Presidente delle chiese evangeliche in Egitto, il pastore presbiteriano Dr. Safwat N. El-Baiaday, ci ha potuto tracciare l'immagine di una federazione di 17 chiese, considerate come unica chiesa evangelica, che vanno dalle chiese storiche fino alle carismatiche; la gestione del suo servizio non è delle più facili, dovendo tener conto di situazioni come quella della chiesa anglicana, con i suoi vescovi, fino a chiese che non hanno nessun ministro. La maggiore prossimità essi la sentono con la chiesa cattolica perché con essa condividono una situazione di minoranza all'interno della minoranza cristiana del paese e indebitamente queste chiese vengono considerate come estranee ed intrusive nei confronti sia della popolazione musulmana che di quella copta ortodossa. Comunque, e forse soprattutto per questa situazione, è notevole il servizio che queste chiese svolgono nel paese, particolarmente nel campo della scuola.

L'incontro con il pastore El-Baiaday è particolarmente cordiale, proprio per una stretta fratellanza nella situazione minoritaria; è per questo che egli introduce il discorso con un sottolineato "cari francescani". Bisogna sottolineare che ogni incontro è stato utile non solo per conoscere la situazione della comunità dell'interlocutore, ma anche, e forse soprattutto, per bilanciare le varie versioni parziali in una visione più globale. L'incontro con il pastore presbiteriano ha dato un grande contributo per una visione bilanciata della situazione religiosa in Egitto e ha permesso di capire che la visione tracciata dall'Imam è certamente positiva, ottimista e sincera, ma deve convivere con una realtà che sfugge alle sue competenze e capacità di influenza. E' vero che dal 1856 secondo il diritto ottomano anche tutte le chiese godono degli stessi diritti perché la religione non ha nazionalità, però di fatto è facile comprendere come l'informazione contribuisca spesso ad ampliare il pensiero di alcune frange estremiste del paese e a travisare il pensiero cristiano. Nel mondo musulmano esiste una corrente desiderosa di passare da una società musulmana non credente a una credente, e ciò porta spesso a manifestazioni di intransigenza e integralismo. Le difficoltà di rapporto provengono soprattutto dalla piazza e dal linguaggio di leaders religiosi che diffonde odio e violenza e provoca separazione e ghetto da parte cristiana.

Il dialogo con la religione e con la chiesa maggioritaria esiste, le relazioni personali sono ottime, ma rimangono chiuse ai livelli delle massime autorità, senza diventare stile di rapporto fra la gente comune. D'altra parte, ci viene riferito che anche per l'Imam di Al-Azhar non è possibile un dialogo tra le religioni, bensì solo convivenza e collaborazione. Si deve istituire il dialogo sulla vita, basato sulla dignità dell'uomo e finalizzato alla pace. E' necessario avviare e sostenere il dialogo nella più assoluta gratuità, senza aspettare la risposta dell'altro. Non si può rinunciare ad annunciare Cristo, perché evangelizzare è la missione della chiesa.

Analoghi, anche se non uguali, sono i rapporti con la chiesa cristiana maggioritaria copta ortodossa, nel senso che i rapporti personali sono buoni, ma quello fra le chiese è sempre un dialogo in stanze chiuse, che non esce e non diventa stile di rapporto fra le chiese. Tale atteggiamento è spiegato dalla sfiducia e dalla paura nella chiesa di maggioranza di perdere fedeli di fronte a una chiesa cattolica e protestante che sono più pastorali, con le loro scuole, studi biblici e canti. Alle volte l'estremismo islamico aiuta la vicinanza tra le chiese. In ogni caso, si deve andare avanti con

fiducia e speranza perché nella vita eterna spariranno tutti gli aggettivi delle chiese e resterà solo Gesù Cristo Salvatore.

E' un discorso molto concreto, che verrà confermato dai successivi incontri e dal dialogo con i frati del posto.

Con la chiesa cattolica locale

Non si può dialogare con l'esterno se non si è dialoganti all'interno di casa propria. Per questo non poteva mancare l'incontro con i rappresentanti della chiesa cattolica locale e la fortuna ci ha permesso di essere accolti personalmente dal Patriarca della chiesa copta cattolica che ci ha tracciato un'immagine della presenza cattolica in Egitto: 7 chiese (copta, latina, e altre chiese orientali, come la greco melchita, l'armena, la maronita, la siriana ...), con un totale che va dai 220.000 ai 250.000 cristiani, in gran parte copti (l'insieme delle altre chiese cattoliche può contare fra i 10.000 e i 12.000 fedeli). Una cooperazione avviene all'interno dell'Assemblea generale delle gerarchie cattoliche d'Egitto, equivalente alle Conferenze episcopali di altri paesi.

Nonostante il numero ridotto, la presenza dei cattolici nel paese è molto attiva. Gran parte delle energie va spesa per la gestione delle scuole (170, con più di 1.500.000 alunni): costituiscono l'unica possibilità per un contatto diretto con la società e l'élite musulmana. Molto sviluppata è anche l'attività caritativa, estesa in modo capillare, nel campo sociale, dello sviluppo, della sanità, degli handicap, della droga; diffusi sono i centri sociali e le iniziative di formazione professionale. Di questi servizi usufruiscono indistintamente cristiani e musulmani. Sono, quindi, luoghi di autentica testimonianza cristiana

Viene confermato che con le altre chiese e con l'Islam i rapporti personali sono ottimi, ma restano occasionali e senza riflessi concreti nella vita delle chiese, né esistono strutture di impegno comune. Al di là dei buoni rapporti personali, le autorità musulmane non danno molta importanza ai rapporti con la minoranza cristiana. Qualche gruppo di collaborazione si è formato attorno alla biblioteca di studi arabo-islamici dei domenicani, che raccoglie grandi personalità del mondo della cultura anche islamica. Più ridotta e limitata al mondo cristiano è la funzione esercitata dal Centro francescano di studi orientali del Muski.

La chiesa cattolica può contare nel suo insieme su circa 200 sacerdoti; sono presenti circa 50 congregazioni religiose femminili e poco meno di una ventina di congregazioni maschili. Le congregazioni femminili di origine egiziana sono 2, mentre non si può ancora contare una vera congregazione maschile egiziana. L'ideale monastico ispirato a S. Pacomio non sembra avere molto successo all'interno del cattolicesimo egiziano: la situazione locale spinge più alla vita apostolica che a quella contemplativa.

Interessante anche l'incontro con la Commissione ecumenica cattolica presieduta dal Vescovo Mons. Hanna che ci ricorda che nell'ecumenismo è fondamentale riscoprire la persona di Cristo; il vero pericolo della chiesa non è l'Islam, ma i cristiani che non hanno scoperto Cristo e quindi non lo possono rivelare. L'esperienza di S. Francesco conferma questa verità. Venendo al concreto, emergono 3 difficoltà nei rapporti ecumenici e interreligiosi:

- le chiese africane recenti sono latine, e ciò le rende estranee al loro ambiente naturale; si deve tener presente l'orgoglio storico della chiesa ortodossa locale; si deve tener presente che nel Medio Oriente la chiesa cattolica è legata all'idea di occupazione dall'esterno e alla memoria della colonizzazione;
- spesso si dialoga per cambiare l'altro, ma il dialogo è preghiera, non commercio o concorrenza;
- si deve tener presente che l'Islam (e anche le chiese orientali) hanno due facce: esternamente si dialoga e si è gentili, ma internamente non si cambia.

Comunque, la gratuità invita a non scoraggiarsi per la mancanza di risposta.

Con la famiglia francescana

Interessante anche l'incontro con la famiglia francescana del Cairo, riunitasi presso il teatro del convento di S. Giuseppe per intervenire in uno scambio di idee introdotto dal Nunzio Apostolico Mons. Michele Fitzgerald e da Fr. Tecla Vetrari. Il Nunzio ha illustrato le caratteristiche del dialogo, che deve essere strettamente legato alla vita e veicolato attraverso il linguaggio e la cultura della gente. Fra Tecla ha mostrato come un animo francescano è ecumenico e dialogante per natura. La vivacità degli interventi di gran numero dei presenti ha testimoniato l'interesse e la soddisfazione dei partecipanti, che si augurano di poter usufruire di ulteriori esperienze del genere.

La presenza francescana in Egitto è un'ulteriore conferma del valore della minorità come esperienza e testimonianza di vita evangelica. La situazione minoritaria all'interno di una minoranza cristiana rivela la forza della scelta di minorità voluta da Francesco per i suoi figli, che non si sentono per nulla penalizzati dalla debolezza e fragilità della loro situazione. La situazione minoritaria rafforza il carisma dei francescani e la minorità diventa annuncio credibile del vangelo.

Con i confratelli del posto

Naturalmente i rapporti più stretti e l'esperienza più diretta si è avuta con i frati del posto che con il loro servizio organizzativo, ma soprattutto con la loro accoglienza, disponibilità e con la loro persona hanno dato il vero senso all'incontro del Cairo.

Uno dei fattori che più hanno meravigliato è l'età media dei frati locali, che si aggira sui 34 anni, con una crescente presenza di postulanti, novizi e professi temporanei. Ma più che l'età, è lo spirito che generalmente anima i frati che è rimasto inciso nel nostro intimo.

Ricordo ancora la domanda ingenua di fr. Giuseppe el-Masri, guardiano della fraternità di S. Caterina ad Alessandria, il quale ci chiedeva di insegnare ai frati della Provincia i principi e le regole del dialogo, convinto, però, che lo spirito di amicizia, di cordialità e di accoglienza verso tutti, che essi esercitano, è già una forma, forse primordiale, di dialogo. Non si accorgeva, così, che era lui il maestro che ci insegnava come si vive il dialogo. Leggendo, poi, l'agile libro di cui ci ha fatto omaggio, ci si è resi conto da dove deriva la forza della sua testimonianza: dalla gioia di vivere che egli desidera comunicare a tutti indistintamente, pur sottomesso alle notevoli limitazioni fisiche che lo toccano.

In ogni caso, la proposta di Fr. Giuseppe el-Masri è fatta propria dal Ministro Provinciale il quale invita qualcuno di noi a presentare i sussidi di formazione al dialogo in uno dei momenti di formazione permanente che si tengono nelle varie zone della Provincia.

Una presenza francescana qualificata al Cairo è quella del Centro di studi orientali del Muski, con una lunga storia di studi, ricerche e pubblicazioni di indiscusso valore; fra esse spicca la serie "Studia Orientalia Christiana Collectanea". Al Cairo mancava una biblioteca cristiana, che ora trova in questo Centro un suo punto di orientamento, specialmente per quanto riguarda la patrologia e il Medio Evo. Il settore che cura i rapporti con l'Islam è più recente. Fra i suoi tesori spicca il manoscritto copto-arabo dell'Apocalisse del 1397.

Motivi di speranza

Dopo il cumulo di emozioni che si sono susseguite durante quei giorni così intensi di incontri, dobbiamo attestare che la Commissione è rientrata alle proprie occupazioni irrobustita da forti motivazioni e da motivate e concrete speranze.

Motivo di speranza e fondamento per un vero dialogo è il desiderio dei due giovani formatori che hanno già lanciato il primo contatto con il monastero copto di S. Mena per avviare una serie di esperienze spirituali da condividere con i monaci.

Motivo di speranza è il progetto di riaprire una presenza francescana a Damietta, destinata a divenire un punto di orientamento per tutti i francescani del mondo e per coloro che ricercano il dialogo e la pace.

Motivo di speranza è che la presenza francescana al Centro di studi cristiani orientali del Muski venga riconosciuta e valorizzata come centro di formazione per la chiesa locale ma anche per tutti i frati dei vari continenti.

Damietta e il Muski sono fin d'ora i presupposti per fare della presenza francescana in Egitto un'impareggiabile scuola di dialogo interreligioso ed ecumenico.

Che cosa potevamo aspettarci di più? Siamo arrivati al Cairo con qualche timore e siamo ripartiti con le valigie piene di speranze.

Studi Ecumenici 26 (2008) n. 1